

1. Sul monte

Gli Undici andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato (Cfr Mt 28, 16). Obbedirono alle donne. Furono loro infatti, le donne, a dire agli Apostoli di andare in Galilea. Gesù aveva detto loro: *"Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno"* (Mt 28, 10). Diversamente da quanto ci racconta Marco, i discepoli credettero alle donne e andarono sul monte. Quale monte? Quello delle beatitudini? Il Tabor? Forse quel monte da dove Gesù aveva annunciato il regno (Cfr Mt 5-7), aveva trascorso notti di preghiera (Cfr Mt 14, 23), aveva guarito i malati (Cfr Mt 15, 29), si era trasfigurato (Cfr Mt 17, 1-8)... Non importa il nome. Il monte dunque prima della missione. E' uno schema che diventa un paradigma indispensabile per il missionario.

Noi andiamo in missione, noi siamo in missione – come i discepoli - perché abbiamo sperimentato la bellezza dello stare sul monte... Altrimenti che cosa andiamo a dire, se non stiamo prima sul monte? Anche Mosè stette sul monte (cfr Es 19, 3). Contemplazione e missione vanno sempre insieme. Altrimenti diventiamo dei pelagiani, dei funzionari, dei mestieranti... altrimenti battiamo l'aria. Che la missione non ci prenda al punto da farci dimenticare la necessità di stare sul monte! Tutti dobbiamo stare sul monte. Per un po' di tempo... per molto tempo.

2. *"Si prostrarono e dubitarono"*

Sul monte i discepoli si prostrarono. Riconobbero il Maestro, il Signore. Ma il vangelo aggiunge: *"Essi però dubitavano"* (Mt 28, 17). Come ci si può prostrare e al tempo stesso avere dubbi? E' la condizione del discepolo. Egli è ancora in cammino. E perciò ha ancora dubbi. Anche perché non hanno ancora ricevuto l'effusione dello Spirito Santo (Cfr At 2, 1-4). La fede è fiducia. Ma non garantisce dalla fatica del camminare. La fede è una relazione d'amore. Ma nell'amore si sperimentano anche le cadute, le stanchezze, le delusioni. Perciò essi dubitarono. Ma nonostante questo il Risorto ha fiducia in loro e affida a loro il mandato missionario. Guardate come il Signore ci ama. Anche Pietro nel momento del suo tradimento si sente amato, guardato dal Signore (Cfr Lc 22, 61). Anche l'adultera ricevette da Gesù una parola di perdono: *"Neanch'io ti condanno"* (Gv 8, 11).

3. Andate: cioè battezzate e insegnate

Battezzate nel nome di Gesù Cristo: questa era all'inizio la formula del battesimo (Cfr At 2, 38). Poi si trasformò in fede trinitaria: battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cfr Mt 28, 19). Matteo così introduce nel vangelo ciò che Chiesa primitiva aveva adottato nell'uso liturgico. Si tratta di battezzare in un Dio di relazioni, in un Dio famiglia. Chi si converte entra nella vita di un Dio che è comunione, che è famiglia, che è relazione. E poi insegnate. Anche la dottrina, non solo la vita, non solo l'esperienza. La fede è anche accoglienza della verità. Gesù l'aveva detto: io sono la via, la vita, ma anche la verità (Cfr Gv 14, 6).

E così abbiamo tutti gli ingredienti necessari per essere dei buoni missionari, anche noi oggi: stare sul monte e camminare per le strade del mondo, accettando

di dubitare e di cadere, accogliendo la nostra debolezza, ma confidando sempre nell'amore del Signore che ha comunque fiducia in noi. Andiamo verso tutti: con il dono della grazia di Dio nei sacramenti, ma anche con la parola di verità che è Cristo Signore.

4. Noi, missionari

Come gli apostoli anche noi, oggi: a noi il Signore affida il mandato missionario. Missionari prima di tutto in casa nostra, con i pagani del nostro tempo. Abbiamo delle responsabilità verso quei nostri fratelli e sorelle che si sono allontanati dalla vita della Chiesa. Per loro noi non siamo dei conquistatori, ma dei testimoni. E' la nostra testimonianza gioiosa e coerente ad avvicinarli, ad interrogarli, a scuoterli e – Dio voglia – a farli ritornare alla casa comune da cui si sono allontanati.

Ma vogliamo anche essere missionari aperti al mondo, con uno sguardo universale. Cittadini del mondo e membri di una Chiesa grande. Bisogna superare il provincialismo, la paura di perdere qualcosa di nostro se usciamo, se pensiamo in grande, se ci interessiamo degli africani o degli asiatici... in altre parole con la capacità, sempre da rinnovare, di sognare, di sognare in grande.